

# Ricordi di un viaggio:

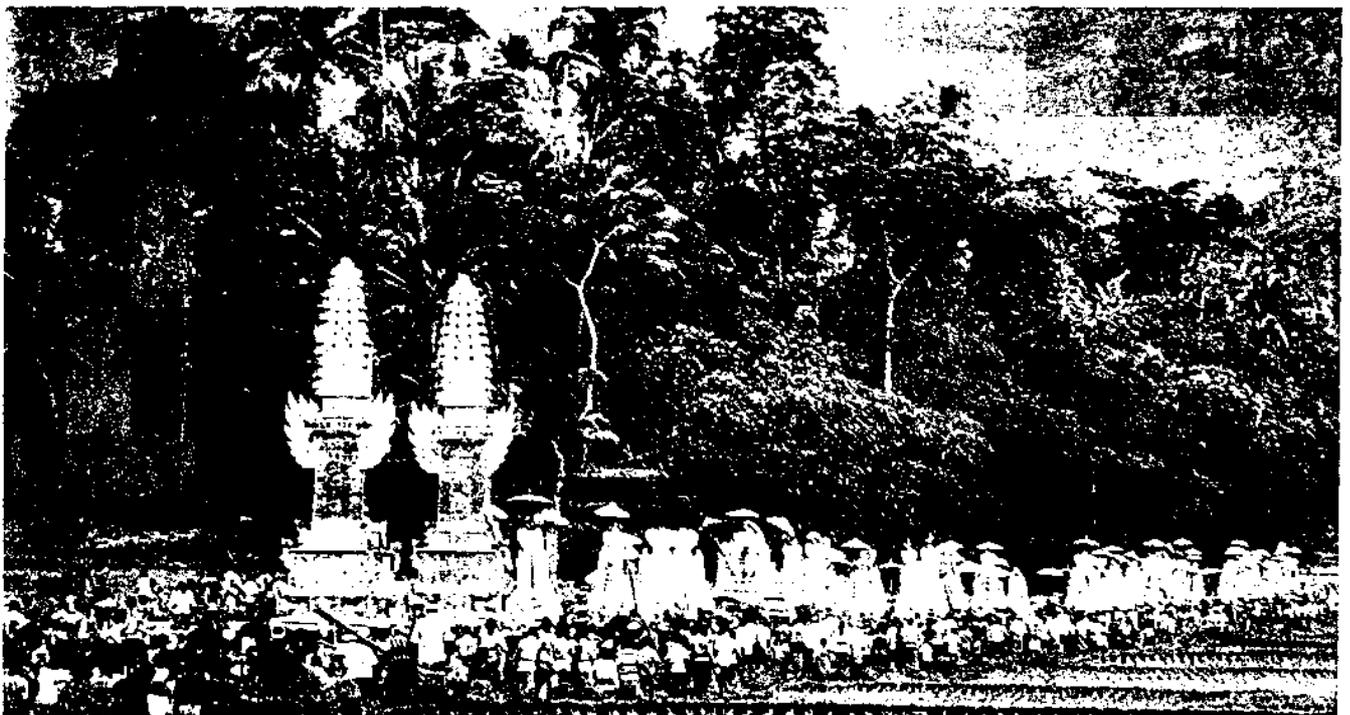
## la cerimonia ngabén nell'isola di Bali

di Cristiana Fioravanti.

**M**i succede sovente di ripensare al mio recente viaggio in Indonesia, ma non sempre si fissano nella mente i ricordi, ancora vivissimi. Scorrono, piuttosto, le immagini, i colori, i sorrisi di volti diversi eppure familiari, gli odori intensi e le note soffuse e lontane di antichissimi strumenti musicali. L'oriente è, a Bali, davvero estremo: l'occidentale è rapito dall'atmosfera autenticamente magica che circonda i riti e le feste di una comunità che ancora conserva, intatti, tradizioni e cerimoniali antichissimi. E se mi fermo a pensare, subito mi torna alla mente la sera in cui, passeggiando al tramonto sulla spiaggia deserta di Puri Bali, in prossimità di un piccolissimo e poverissimo villaggio di pescatori, ho assistito alla cerimonia di ringraziamento agli dei del mare. Dapprima una melodia soffusa, poi, all'improvviso, una lenta, fluttuante e colorata processione. Con passo leggero e movimenti leggiadri le donne offrivano agli dei del mare i doni della loro comunità: fiori d'ibisco, orchidee cangianti, frutti esotici, piccolissimi cesti intrecciati con foglie di bambù e ripieni di riso, lasciati cadere fra le

onde del mare. Le minuscole barche, dalle strane vele dai tenui colori, attendevano, ondeggianti nella rada, di prendere assieme il largo; e ciò, capii dopo, sarebbe avvenuto, come d'incanto, nel momento preciso in cui il sole avesse lambito il mare. Il giorno dopo, sparsi sulla riva, i resti quasi intatti dei doni, autentici capolavori artistici.

Ma non questa, né le altre numerose e pur sempre splendide feste che scandiscono i rituali sociali e religiosi, eguagliano, per intensità emotiva e grandiosità scenica, la cerimonia della cremazione, il maggior avvenimento della comunità balinese. La sontuosità del rito e la gioiosità, vera e palpabile, colpiscono il cuore e la mente dei disorientati forestieri occidentali. Nella nostra civiltà il trapasso è, comunque, doloroso, ineluttabile e, anche per quanti credono nella vita eterna, il momento della cerimonia funebre è inevitabilmente carico di dolore. A Bali, invece, la morte e, in particolare, i rituali che l'accompagnano non sono momenti di lutto: sono, al contrario, momenti di gioia profonda, poichè l'anima, immortale, sale in cielo e torna, le prime



volte, a rivivere, in altri esseri viventi, dopo la cremazione del corpo. La cerimonia che accompagna il rituale della cremazione non può essere dolorosa perchè segna il momento della liberazione dell'anima dal corpo ormai senza vita e consente ad essa di rivivere ancora.

Il rituale è antichissimo e tanto più sfarzoso quanto più elevato è il rango o la classe sociale del defunto. Mi è stato infatti spiegato che ogni appartenente alla comunità risparmia denaro e si prepara, sin dall'infanzia, all'avvenimento in ragione delle sue sostanze. I bimbi vengono educati ad onorare la memoria dei defunti e non è difficile vederli al crepuscolo, insieme ai grandi, nelle vicinanze del tempio di famiglia con i doni e i fiori per i defunti e per gli dei.

La divisione in caste nulla toglie alla forte solidarietà della comunità di Bali, ed è questa la ragione per cui i non abbienti possono cremare i corpi dei propri cari nel corso della cremazione di un appartenente alle caste nobili, partecipando così, in misura ridotta, alle ingenti spese del cerimoniale. Il che spiega perchè la cerimonia è di rado singola, più spesso collettiva e sovente coincide con altre feste religiose e sociali.

Nell'attesa del giorno prestabilito i resti mortali vengono, per intanto, sepolti nei cimiteri della comunità. La sepoltura, però, non permette all'anima di liberarsi; al contrario, essa vive ancora, come imprigionata, nel corpo del defunto. Per questo, nella necessità di nutrirla, si pratica una fessura nel terreno e si lasciano sull'altare dei doni per il defunto.

La preparazione della cerimonia è molto complessa e dura diverso tempo; del resto, anche la cremazione dura lo spazio di una intera giornata. Non ho peraltro assistito ai riti di preparazione in vista della cremazione vera e propria, che coinvolge, viceversa, tutta la comunità.

Mi è stato spiegato che la prima operazione che viene posta in essere è l'esumazione, tre giorni prima della data fissata per la cremazione, dei resti mortali che vengono collocati in una capanna vicino al cimitero. Vicino ai resti, oltre ai fiori, ai doni e ai simboli rituali, vengono posti anche dei pulcini che, simboleggiando la vita, accompagnano l'anima.

Poi, nel giorno stabilito, i defunti vengono trasportati nel luogo della cremazione che è di solito vicino al cimitero e, da questo momento, la cerimonia diviene pubblica, vi partecipa tutta la comunità. Le salme vengono allora poste sulla sommità di splendide strutture a torre costruite per l'occasione, dalle forme diverse a seconda della classe di appartenenza dei defunti. Per chi assiste, la visione è spettacolare, poichè i colori, la musica, le danze e le proiezioni del teatro dell'ombra trasformano la cerimonia in un momento di autentica, intensa gioia; non a caso l'attimo più toccante, e forse il solo comprensibile tra gli altri più ermetici riti, è quello in cui si insegna all'anima come volare, lasciando liberi gli uccelli che la processione tiene fra le mani.

Infine la cremazione dopo altri riti e preghiere del sacerdote, per noi davvero incomprensibili: le torri funerarie e tutto quanto era servito alla cerimonia viene dato alle fiamme insieme ai corpi e l'anima allora, finalmente libera, sale in cielo, per iniziare una nuova vita. E le ceneri, raccolte in gusci di noci di cocco, verranno poi disperse nel mare o nelle acque di un fiume all'alba del giorno successivo alla cremazione.

Avevo sempre allontanato, specie nel corso di quel viaggio, istintivamente, l'idea della morte, per noi davvero così dolorosa.

Da allora però ho incominciato a pensare che, al fondo, la morte dà la mano alla vita.

